

Giovannini: su base volontaria, contributi da Stato, lavoratori e imprese - «Non cambia la Fornero» Anticipo della pensione anche nelle Pmi

Davide Colombo
ROMA.

Il "prestito pensionistico" cui sta lavorando il Governo per favorire, su base volontaria, la transizione dal lavoro alla pensione di determinate categorie di dipendenti e imprese non prevede alcuna modifica delle regole Fornero. Si tratta invece di uno strumento aggiuntivo, che punta ad allargare anche agli addetti di aziende minori la possibilità di raggiungere la pensione con un sostegno economico transitorio che poi, però, verrebbe restituito con gradualità dopo il pensionamento. A contribuire sarebbero lo Stato, i lavoratori e le imprese.

Ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha voluto precisare in una nota il senso delle dichiarazioni rilanciate dalle agenzie di stampa a margine della conferenza Inail sul bando incentivi ISI 2013 (307 milioni a fondo perduto per investimenti su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro). Nessun ritocco ai requisiti previdenziali introdotti con

il decreto "Salva Italia" del 2011. Semmai un'aggiunta, come Giovannini aveva anticipato al nostro giornale in un'intervista dello scorso agosto. Uno strumento che s'ispira a quanto previsto per le grandi imprese con addetti in esubero dall'articolo 4 della legge 92/2012 ma che va ben oltre.

L'idea cui lavorano i tecnici è garantire un reddito transitorio fino al pensionamento per lavoratori che abbiano 2-3 anni ancora da maturare per raggiungere il requisito anagrafico per vecchiaia o anzianità e almeno 35 o 36 anni di contributi già versati; ovvero un montante contributivo capace di garantire un futuro assegno Inps pari a 1,7-2 volte il minimo. Per questa fascia di addetti, resa particolarmente vulnerabile dalle riforme che hanno innalzato l'età di pensionamento e impostato una riduzione graduale delle coperture degli ammortizzatori sociali (si pensi all'Aspi ma anche alla stretta annunciata sul sistema delle deroghe) il "prestito pensionistico" garantirebbe una via di uscita sicura.

La presentazione ufficiale del nuovo strumento non sembra tuttavia dietro l'angolo. Tra i vari "dettagli" da mettere a punto il più delicato resta quello delle coperture: anche se l'assegno ponte verrebbe poi rimborsato nei primi 15-20 anni di pensionamento con una trattenuta Inps, il primo flusso di cassa avrebbe un impatto sui saldi ancora tutto da quantificare: «Siamo lavorando con il Tesoro per una proposta robusta sul piano finanziario e giuridico da presentare alle parti sociali» s'è limitato a dire ieri il ministro.

Nelle ultime settimane le analisi si sono concentrate sulle platee potenziali e le dinamiche di spesa aggiuntiva. E la buona notizia è che siamo molto al di sotto delle cifre necessarie per introdurre forme di flessibilità previste in diversi ddl presentati in Parlamento e che, invece, modificherebbero la riforma Fornero. I lavoratori interessati e che rispettino i paletti assicurativi e anagrafici (ancora oggetto di valutazione), potrebbero anche contare su un sostegno, sempre volontario, da parte dei datori di lavoro per finanziare parte del rimborso dovuto, un canale quest'ultimo da utilizzare soprattutto in casi di crisi ed esuberi dichiarati. Ma le convenienze reciproche potrebbero verificarsi anche in settori produttivi particolari, caratterizzati da trasformazioni indotte dall'innovazione tecnologica, dove pure il nuovo meccanismo di uscita potrebbe essere sostenuto in parte anche dai datori di lavoro.

Ieri alle dichiarazioni di Giovannini sono seguite reazioni positive da parte dei sindacati maggiori che, pur con valutazioni diverse (la Cgil chiede di cambiare le regole), hanno chiesto di passare al più presto dalle parole ai fatti e aprire il confronto. Diverse le reazioni politiche. Sacconi (Ndc) e Polverini (Fi) chiedono di cambiare l'ultima riforma, **Damiano** (Pd) aspetta «una proposta che eviti il formarsi di nuovi esodati». Favorevole al "prestito pensionistico" s'è detta anche l'ex ministro Elsa Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESTITO DA RESTITUIRE

Un assegno mensile da rimborsare con gradualità per l'uscita di lavoratori con 35 anni di versamenti e 1 o 2 anni dall'età di pensione

LO STRUMENTO

Prestito pensionistico

Il ministero del Lavoro sta studiando con l'Economia, l'Inps e l'Istat un prestito pensionistico volontario da riconoscere a lavoratori con almeno 35 anni di contributi e 1 o 2 anni da maturare per ottenere i requisiti anagrafici per la vecchiaia o l'anzianità. Tra i paletti (ancora oggetto di analisi e simulazioni diverse) anche un montante contributivo già

cumulato e sufficiente da garantire una pensione Inps pari almeno a 1,7/2 volte il minimo.

A finanziare questo "assegno di transizione" dal lavoro alla pensione contribuirebbero Stato, imprese e lavoratori; questi ultimi con una restituzione graduale del prestito tramite un prelievo automatico Inps sulla pensione finale per un certo periodo di tempo



«Strumento in più per piccole imprese». Il ministro Enrico Giovannini